

Cop17 sulla siccità, l'altra faccia dell'inondazione

[Marinella Correggia](#) Manifesto 28-8-26

Crisi climatica Degrado del suolo e desertificazione, il vertice Onu in Mongolia. Il 40% delle terre a livello mondiale sono degradate, ma ancora nessun trattato vincolante



Lavoratore agricolo in Mongolia – Foto Ansa

Accese discussioni intorno al protocollo globale siccità, negoziati tecnici a oltranza, timidi finanziamenti, denunce e proposte dei popoli indigeni e della società civile, presentazione di progetti positivi. Tutto questo sta andando in scena, dal 17 agosto a domani, alla diciassettesima conferenza delle parti (Cop17) della Convenzione Onu sulla desertificazione a Ulaanbaatar, capitale della Mongolia.

È l'altra faccia climatica dell'inondazione in Nepal: presenti 196 paesi più la Ue, attivisti, scienziati, istituzioni. Nei prossimi mesi si terranno la Cop biodiversità (in Armenia) e la Cop clima (in Turchia). Fra i tre percorsi, avviati alla Conferenza di Rio nel lontano 1992, la sinergia è urgente e indispensabile.

Niente più letture settoriali: desertificazione, degrado delle terre e siccità sono crisi globali interconnesse che pregiudicano la sicurezza alimentare e idrica, la sussistenza delle comunità, la biodiversità, la resilienza climatica, la stessa pace. Il 40% delle terre a livello mondiale è più o meno degradato; frequenza e durata dei periodi di siccità sono aumentate del 30% dal 2000; 3,2 miliardi di persone ne subiscono gli effetti, nel 2050 potrebbero essere tre persone su quattro.

1,3 miliardi di dollari sono stati destinati lunedì, da parte di alcuni Stati e istituzioni finanziarie, a 23 paesi vulnerabili al degrado; andranno in buona parte a progetti per i pascoli, centrali nel negoziato

in Mongolia. Per affrontare degrado, desertificazione e siccità, alla Cop16 (Riad, 2024) l'Unccd aveva stimato un fabbisogno annuale di 355 miliardi all'anno fra il 2025 e il 2030. Sarebbe necessario ripristinare 1,5 miliardi di ettari degradati per raggiungere, nel 2030, la Land degradation neutrality – Ldn (neutralità rispetto al degrado del territorio; con tutte le ambiguità del termine). Ma gli investimenti globali non superano i 77 miliardi. Il denaro si troverebbe, a considerare (non solo le spese militari ma anche) i 2.400 miliardi di dollari in sussidi dannosi o in investimenti distruttivi. La vice segretaria generale delle Nazioni unite, Amida Mohamed, ha chiesto uno sforzo corale per «ridirezionare i sussidi, sviluppare tasse ambientali, remunerare i servizi ecosistemici» e altro. Lanciato anche uno strumento che punta agli investimenti privati, la Drought Resilience Investment Facility.

Il protocollo siccità, centrale nei negoziati, già rinviato nella Cop16, è stato nuovamente a rischio fino a ieri. Le nazioni del Sud globale, in particolare i paesi dell'Africa subsahariana, l'Egitto – che nel 2028 ospiterà la Cop18 – e piccoli Stati isola chiedono un trattato internazionale vincolante, per azioni e fondi con un approccio integrato, rispetto a questa crisi sistemica. Ma gli Stati uniti, che fin dal primo giorno hanno cercato di opporsi anche ad altri elementi nel negoziato, rifiutavano qualsiasi strumento globale, perfino se volontario: ognuno faccia da sé. Finalmente è spuntato un molle accordo: «Continuare le discussioni alla Cop18 sulla base dei progressi della Cop16 e Cop17 per raggiungere una decisione sulla gestione proattiva della siccità a tutti i livelli».

I popoli indigeni a Ulaanbaatar sono arrivati con un messaggio chiaro, reclamando più attenzione nei negoziati e nei programmi d'azione: «Le nostre terre sono sotto pressione, i nostri diritti umani e territoriali vengono violati in molti paesi, ma le nostre conoscenze sono portatrici di soluzioni».

E insieme alle denunce (non ultimo l'impatto dell'estrattivismo), alla Cop17 sono state presentate diverse azioni positive. Del resto, per il nuovo rapporto Status of the World's Soil Resources 2026 della Fao, sulla base di valutazioni dal 2015 al 2025 in 75 paesi, il degrado del suolo peggiora a livello globale, ma nel 10% dei casi c'è un miglioramento; e una guida Fao-Unccd indica le pratiche agricole sperimentate e funzionanti, se solo fossero adottate in massa. Secondo un nuovo Global Land Outlook dell'Unccd, i 5 paesi dell'Asia centrale, «epicentro del degrado» (80 milioni di ettari), hanno già raggiunto al 50% l'impegno a zero degrado netto. Poi c'è chi ha puntato sulle tecnologie per il risparmio e il riuso idrico (come l'Egitto). E chi ha lanciato programmi di recupero partendo dalla riforestazione ma andando oltre.